

IL TESORO DI CIANCIMINO. Non è stata dimostrata la sussistenza dell'aggravante dell'agevolazione di Cosa nostra. Sull'indagine anche la certezza della prescrizione

Tangenti e mafia, archiviata indagine su 3 politici

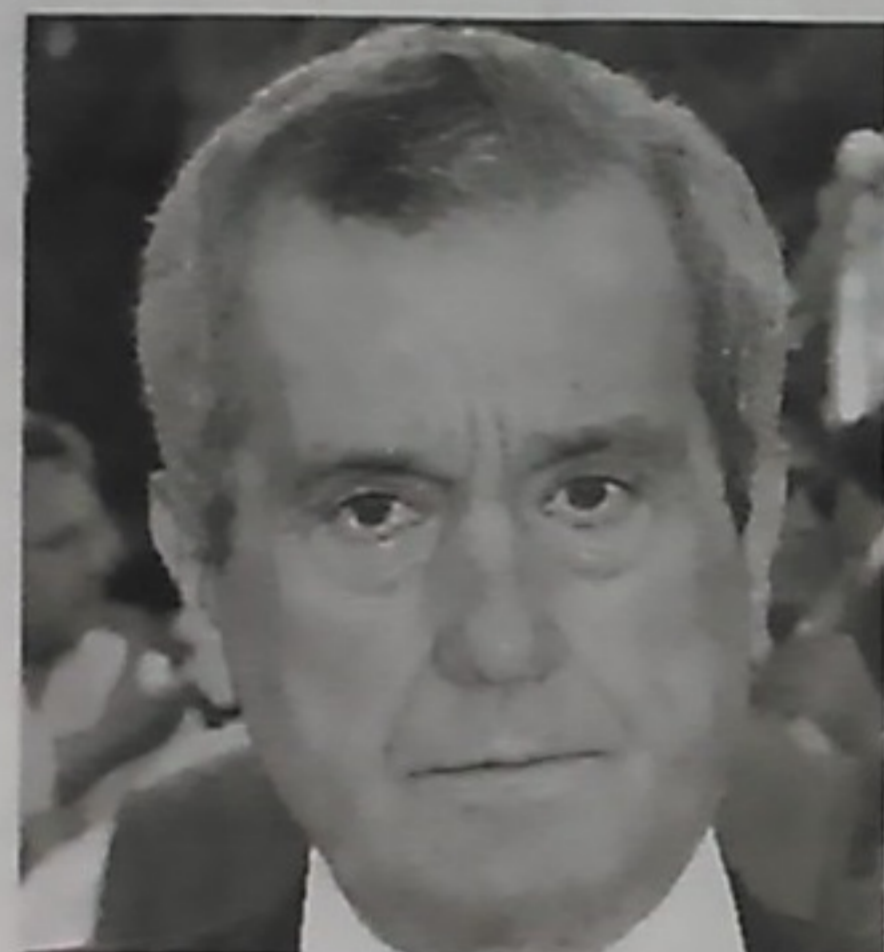
Il gip chiude l'inchiesta «società Gas» di Ciancimino: cadono le accuse a Vizzini, Romano, Cuffaro, Lapis e al figlio dell'ex sindaco

Ci sarebbe stato un quarto personaggio politico, Totò Cintola, già assessore regionale al Bilancio, ma è morto nel 2010: anche la sua posizione era comunque oggetto della richiesta di archiviazione.

Riccardo Arena
PALERMO

●●● C'è voluto un anno e mezzo per trasformare la richiesta della Procura di Palermo in archiviazione da parte del Gip, ma alla fine l'indagine riguardante le presunte tangenti che sarebbero state pagate a tre politici siciliani dalla società Gas, inquinata dalla presenza di Vito Ciancimino come socio occulto, si chiude con un nulla di fatto. Un po' perché non è stata dimostrata la sussistenza dell'aggravante dell'agevolazione di Cosa nostra, che, unita al lungo tempo trascorso dall'epoca dei fatti, porterebbe comunque a chiudere tutto con la prescrizione. Ma soprattutto per una questione di merito, perché gli elementi raccolti non consentirebbero di affrontare un processo con ragionevoli probabilità di successo, per l'accusa.

L'archiviazione è stata decretata dal Gip Piergiorgio Morosini, che ha accolto la richiesta presentata dai pm Paolo Guido, Sergio Demontis e Nino Di Matteo. Estranei alle contestazioni Carlo Vizzini, ex Forza Italia, poi Pdl, ora Psi; Saverio Romano, ex Cdu, poi Udc, ora Pid; Totò Cuffaro, stesso percorso politico di Romano ma oggi in carcere per scontare una condanna a sette anni per favoreggiamento aggravato dall'agevolazione di Cosa nostra (nel processo «Talpe in Procura»). Ci sarebbe stato un quarto personaggio politico, Totò Cintola, già assessore



Carlo Vizzini



Saverio Romano



Massimo Ciancimino



Gianni Lapis

regionale al Bilancio, ma è morto nel 2010: anche la sua posizione era comunque oggetto della richiesta di archiviazione. Gli altri due coinvolti nell'indagine sono i due presunti corruttori: Massimo Ciancimino, erede di don Vito, prosecutore del ruolo del padre come «ispiratore» della corruzione, e Gianni Lapis, socio della Gas, considerato l'autore materiale delle iniziative dirette a «comprare» i favori

di esponenti del centrodestra.

Gli interventi politici sarebbero stati necessari per sostenere la Gas, Gassdotti azienda siciliana, società — poi ceduta agli spagnoli della Gas Natural e ancor oggi al centro di indagini e sequestri — di cui era azionista ufficiale Lapis, come prestanome di Ciancimino padre (quest'ultimo morto nel novembre 2002).

La Procura aveva affermato che da

questa azienda, in cui Vito Ciancimino avrebbe investito parte del proprio «tesoro», «ingenti quantitativi di denaro» sarebbero finiti ai politici indagati, ma poi si erano fermati prima di proporre l'eventuale processo contro Vizzini, Romano, Cuffaro, Ciancimino e Lapis. E il Gip Morosini condivide queste tesi. Ciancimino jr, Lapis e l'avvocato Giovanna Livreri, principali fonti dell'accusa, «hanno fornito versioni non del tutto coincidenti» e le intercettazioni telefoniche effettuate tra la fine del 2003 e i primi mesi del 2004, rilette e ri-trascritte dopo che il figlio di don Vito ne aveva fornito una nuova chiave di lettura, non sono univoche. Tra l'altro, per la posizione del solo Vizzini, il Senato non aveva concesso l'autorizzazione all'utilizzo (che era stata data invece dalla Camera per Romano). E al di là del fatto che l'ex esponente del Pdl chiedeva a Lapis di consegnargli un milione e 300 mila euro («Per la restituzione di investimenti», aveva spiegato lui stesso), non si era capito con quali «singole condotte» Vizzini avesse agevolato la società di Lapis e Ciancimino.

Le intercettazioni avevano invece fatto emergere «strettissimi rapporti tra il tributarista» Lapis e Saverio Romano, che nel dicembre 2003 avrebbe dato un contributo determinante all'inserimento, nella finanziaria 2004, di un emendamento favorevole alla Gas e poi avrebbe ricevuto soldi, quattro mesi dopo (nel complesso gli venivano contestati incassi da 300 mila euro). Ma lo «scambio corruttivo» non avrebbe comunque agevolato l'associazione mafiosa. Da qui la derubricazione dell'accusa e la prescrizione del reato anche per Cuffaro, accusato di avere avuto 50 mila euro.